

«HAEC EST ULTIMA VOLUNTAS»  
*B 4333 UN INEDITO BOLOGNESE*<sup>1</sup>  
PER UNA PRIMA LETTURA DEL TESTAMENTO  
DI MELCHIORRE ZOPPIO<sup>2</sup>  
TRA GLI ACCADEMICI GELATI IL CALIGINOSO

Clizia Gurreri

In Christi nomine amen. Haec est ultima voluntas mei  
Melchioris quondam excellentissimi d. Hieronimi Zoppii<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> Il documento manoscritto B4333 è conservato presso la Biblioteca Comunale l'Archiginnasio di Bologna: si ringraziano la Dott.ssa Anna Manfron, responsabile della Sala Manoscritti, per l'esperienza e la professionalità con cui ha seguito e reso possibile le ricerche d'archivio; il Direttore Pierangelo Bellettini per i preziosi suggerimenti e soprattutto per l'attenzione rivolta a questo studio.

<sup>2</sup> Viene proposta per la prima volta, in questa sede, un'analisi del testamento autografo di Melchiorre Zoppio, il cui contenuto si è rivelato fonte importante per comprendere e approfondire la figura intellettuale di Melchiorre Zoppio e avviare nuove ipotesi di ricerca sul ruolo svolto dall'Accademia dei Gelati nella cultura bolognese tra XVI e XVII secolo. Il manoscritto, cartaceo in copia semplice del XVII secolo composto di 15 carte, è emerso nel corso di una lunga e costante ricerca d'archivio sulla produzione artistica e letteraria delle maggiori accademie di Bologna in età moderna.

<sup>3</sup> «Figlio di Geronimo Zoppio e Dorotea Ercolani, addottrinato dal Padre nella filosofia e nelle belle lettere, seco lo condusse a Macerata, dove, come si è detto era stato chiamato lettore; [...] onde si portò a Bologna a ricevere la Laurea Dottorale in filosofia, e medicina, [...] ottenne dal Senato una Lettura di logica nella nostra Università l'anno 1581[...]»: G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1790, Tomo VIII, p. 303, ristampa

quam iubeo et volo in obitu meo executioni mandari pro eis ad quoscumque spectabit, et valere iure testamenti donationis causa mortis et alias omni meliori modo scripta et subscripta mea propria manu anno a nativitate D. N. Iesu Christi 1622 indictione 5 die 21 mensis martii, sedente in sede apostolica S.mo D. N. Domino Gregorio Papa XV [...].<sup>4</sup>

È il 21 marzo 1622<sup>5</sup> il tempo in cui Melchiorre Zoppio, dottore dello Studio bolognese, fondatore dell'Accademia dei

---

anastatica, A.Forni, Bologna, 1965; per le notizie biografiche su Melchiorre Zoppio si veda anche la voce a lui dedicata in *Memorie, imprese e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna, raccolte nel principato del Signor Conte Valerio Zani, il Ritardato, all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco Barberino, Decano del Sacro Collegio, accademico e protettore*, per il Manolesi, Bologna 1672, pp. 323-328.

<sup>4</sup> Ms. B4333, c.1r. Per la trascrizione del manoscritto si ringrazia la Dott.ssa Antonella Parisi dell'Archivio di Stato di Roma.

<sup>5</sup> Il testamento presentato in questo studio non è lo stesso riportato dal Fantuzzi «[...] E il Dottore Melchiorre Zoppio lasciò, morendo, nel suo testamento, rogato l'anno 1633. 12. dicembre, rog. di Gio Agostino Albani, una Sala nella sua Casa posta in Strada Maggiore in faccia a S. Maria del Tempio, per uso dell'Accademia [...]»: G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* cit., 1781, Tomo I, p. 12. Che probabilmente non si tratti dello stesso documento, oltre ai diversi riferimenti cronologici, lo suggerisce una lettera autografa con cui, nel 1865, Pietro Spagnolo rende omaggio del manoscritto al conte Alessandro Montanari, erede, dal 1829, di Palazzo Zoppio: «Signor Conte Alessandro, Le mando alcune memorie intorno al bravo Dr. Melchiorre Zoppio, unitamente ad un testamento che non pare però quello indicato dal Fantuzzi. Ad ogni modo in esso è citata la casa che ha rinomanza per avervi avuto sede la Accademia dei Gelati, e che è quella di ragione ed abitazione della di lei Signoria [...]». Per un approfondimento della storia di Palazzo Zoppio si vedano: G. ROVERSI, *Palazzi e case nobili del Cinquecento a Bologna*, Grafis Edizioni,

Gelati<sup>6</sup> e protagonista della vita culturale cittadina, ordina e dispone, *sua propria manu*, alla presenza del notaio Giovanni Bartalotti<sup>7</sup>, le sue ultime volontà. La stesura del documento testamentario avviene, come si legge,<sup>8</sup> in età matura, quando Zoppio è ormai un intellettuale affermato: autore di una vasta produzione letteraria, teatrale e filosofica,<sup>9</sup> «appassionatissimo»<sup>10</sup>

---

Bologna, 1986, pp. 353-357 e D. G. FORNASINI, *La Chiesa parrocchiale di Santa Caterina V.M. di Strada Maggiore in Bologna*, Officina Grafica Cacciari, Bologna 1942.

<sup>6</sup> «[...] fù il promotore e il fondatore dell'Accademia dei Gelati nella propria casa l'anno 1588», G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* cit., 1790, Tomo VIII, p. 303.

<sup>7</sup> si veda il volume M.T. GUERRINI, *“Qui voluerit in iure promoveri...” I dottori in diritto nello studio di Bologna (1501-1796)*, CLUEB, Bologna, 2005; i documenti relativi all'attività di Giovanni Bartalotti (1609 -1657) sono conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna.

<sup>8</sup> «[...] Quapropter ego Melchior Zoppius doctor collegiatus et publicus professor philosophiae mente volutans philosophiam fuisse dictam mortis meditationem cum praesertim agenti annum etatis 66 maiores cadant e mentibus umbrae, volens de bonis meis temporalibus disponere [...]», ms. B4333, c.1, r.

<sup>9</sup> Nel *corpus* delle sue opere si possono distinguere i testi latini, connessi soprattutto alla speculazione filosofica (*Est et non dissidium logicum*, 1588; *Sermones analytici*, 1589; *Introductio ad syllogismos*, 1590) e l'ampia produzione in volgare (*Ricreationi Amoroze*, 1590; *Psafone*, prima edizione 1590 ristampato successivamente nel 1617; il torneo *La Montagna Circea*, 1600; una commedia *Il Diogene accusato*, 1598; tre tragedie *La Medea essule*, 1600; *Il Re Meandro*, 1629; *Admeto*, ristampato nel 1634; il Fantuzzi, riprendendo l'elenco compilato dallo Zani nelle *Memorie*, inserisce tra le opere a stampa anche una quarta tragedia *Creusa*, di cui non è pervenuto il testo; inoltre aggiunge i titoli di opere manoscritte tra cui *Le Cene dei Gelati*, *Lezioni e discorsi vari Accademici* di cui non si è ancora trovata testimonianza tra le carte consultate presso l'Archiginnasio di Bologna), si rimanda a G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, op. cit., 1790, Tomo VIII, p. 307.

professore che dal 1592<sup>11</sup> detiene la cattedra di Filosofia Morale all'Università, con l'eteronimo di Caliginoso<sup>12</sup> è accademico

---

<sup>10</sup> G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* cit., 1790, Tomo VIII, p. 303.

<sup>11</sup> «[...]Nell'anno 1592 essendo vacata la lettura di Filosofia Morale, venne Melchiorre scelto con Senato Consulto a riempire quella cattedra che sostenne poi sempre con sommo applauso e concorso di scolari[...]», G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, op. cit., p. 303.

<sup>12</sup> Al nome di Caliginoso corrisponde l'identità accademica di Melchiorre Zoppio. Così, infatti, si presenta, nella prima pubblicazione collettiva dell'Accademia dei Gelati, le *Ricreationi Amoroze* del 1590, una silloge poetica caratterizzata dalla compresenza di immagini e versi. Ogni carne è accompagnato dalla raffigurazione dell'impresa dell'accademico, autore del componimento: «[...] Vulcan brami veder? Vulcan son io simil/ a lui Caliginoso in fronte/ ei le ginocchia caminar non pronte/Zoppe movea, Zoppio è il cognome mio [...]», *Ricreationi Amoroze de li Accademici Gelati di Bologna*, Giovanni Rossi, Bologna, 1590 p.75. Dalla lettura delle altre opere in cui compare il Caliginoso, l'origine dello pseudonimo viene sempre messa in relazione con l'impresa dello stesso Zoppio così come si legge nella canzone di Bernardino Marescotti, tra i Gelati il Notturmo, composta in occasione della celebrazione funebre del fondatore nel 1634: «Ahi se parlo di duol, ch'ogni altro agguaglia/ e se rai pannelleggio/M'atterrisce la morte/ il sol m'abbaglia/onde languir mi veggio/ l'ombra che dar più forza a lumi spera/ e ch'io segnar vorrei/Spicchisi pur Caliginosa e nera/ da' caratteri miei/ Più bello il sol, più folgorante il Cielo/corre gli alti viaggi/ quando svela da fosco orrido velo/l'aurea treccia de'raggi/Forse ravviverai l'ombra, che stampo/d'una Nube e d'un Sol la luce, è il lampo/Trasse il sole di virtù la Nube oscura/ da sollevato ingegno/ ella suo foco avvalorata e pura/ purgò l'orrore indegno/...Liquefatto dal sole il gel più denso/d'una Selva mirai/ ove de gl'intelletti il campo immenso/ ei secondò co i rai/senza riposo à la fatica in grembo/da i fantasmi agitati/ versò felice un luminoso nembo/ di concetti animati/ [...]il gran Zoppio immortale/da trasparente nube in nova foggia/scende Giove sereno in aurea pioggia/..Ei che molto conobbe e ben comprese/che le cose terrene/erano d'ombre ad accecarne

gelato, che nella sala del suo palazzo, adibita a sede dell'Accademia,<sup>13</sup> ospita ed accoglie i sodali, artisti e letterati del

---

intese/Glorie poco serene/perché l'ultima notte il di vedesse/ in Caligine densa i raggi impresse/[...]Voi che di fama avidamente ardeste/ frà le Gelate brume/ per sentir glorioso il piè moveste/ di sua virtude a al lume/Drizzate il guardo à i sempiterni giri/e nel dolor conformi/ sospirate e dai fervidi sospiri/ una nube si formi/in cui fiamma d'amor s'accenda e poi/si dilegui in vapore a i raggi suoi/ [...]» in *L'albergo della Virtù fabricato al nome di Melchiorre Zoppio nell'Accademia de i Gelati il Caliginoso dedicato all'Ill.mo e Reu.mo Mons.re l'Abbate Gessi academico. Nel principato del S.r Co. Lodouico Orsi l'Eretto*, Clemente Ferroni, Bologna, 1634, pp. 3-7. Probabilmente il nome accademico è costruito attraverso un abile, quanto erudito, *lusus verborum* con cui Zoppio si diverte a riconoscere, nel proprio cognome, un'autorevole derivazione mitologica-letteraria dalla leggenda di Vulcano; nella scelta dello pseudonimo si potrebbe anche ritrovare il richiamo ad un certo tipo di cultura che, mediante l'uso di una ricercata e voluta retorica chiaroscurale, allude alla metodologia ermeneutica tipica dei sodalizi bolognesi.

<sup>13</sup> Oltre al già menzionato Fantuzzi, si veda G. BOSI *Archivio di rimembranze felsinee antiche e moderne desunte e compilate sopra autentici ed originali documenti*, Antonio Chierici, Bologna, 1857: «[...] Oltre la votiva solenne festa dell'accademia de' Gelati, altre riunioni pubblicamente tenute erano nell'ornata sala, che ad uso di teatro il nominato Zoppio in casa sua, nel secondo piano, fece a bella posta costruire, nella quale aveansi varie rappresentazioni sceniche o d'ordinario teneansi adunanze per argomenti letterari e prefissi allo scopo di progredire in eccellenza sopra scelta adatta alla materia secondo la inclinazione e capacità di ciascuno degli accademici[...]», p. 393. Per la descrizione della sala di Palazzo Zoppio, unica fonte e preziosissima testimonianza è il *Discorso*, anch'esso autografo e manoscritto, recitato da Melchiorre Zoppio nel 1614 in occasione della partenza da Bologna di Maffeo Barberini, all'epoca legato pontificio. Il *Discorso* oltre ad una ricca e puntuale descrizione dell'ambiente interno della sala, ornata con le

tempo, che lì si incontrano, si riuniscono, dibattono di letteratura, di filosofia, di politica.

Riferisce che ad averlo indotto a questa scrittura sono state ragioni personali, di natura affettiva, ben individuate in tre precise circostanze familiari: «defuncta matre suscepta filia<sup>14</sup> degenerantibus masculis<sup>15</sup>»: <sup>16</sup> ne consegua un voluto cambiamento

imprese degli accademici, restituisce una viva immagine dell'attività dei Gelati e del loro ruolo nella geografia del sapere moderno.

<sup>14</sup> «suscepta filia»: si riferisce ad Artemisia, figlia di Lucrezia, sposata da Melchiorre Zoppio in seconde nozze. Per la prima moglie, Olimpia Luna, mancata nel 1603, Zoppio aveva composto un'operetta filosofica: *Consolazione di Melchiorre Zoppio Filosofo nella morte della moglie Olimpia Luna*, Gio. Battista Bellagamba, Bologna 1603; nel testamento dispone l'erogazione di una somma di denaro per celebrare l'anniversario della sua morte: «[...]id emolumentum in usum sacrestiae cum obligatione anniversarii in perpetuum circa diem mei obitus pro anima mea, et Olympiae uxoris[...]», B4333, cit. c. 2r; «[...] Ma non ne stupì già Bologna, che nella morte repentina della prima e amatissima vostra Moglie Olimpia Luna, bella, gentile, e costumata [...] v'aveva udito con un gravissimo e dottissimo libro, a guisa d'un altro Cicerone o Boezio, consolar voi medesimo. E certamente quella Dottrina Morale, che con tanta chiarezza avevate pubblicamente insegnata, era da voi con tanta costanza professata ne' travagli innumerabili [...] Voi Filosofo Celeste l'immortalità dell'anima essere stata da Aristotele e creduta, e insegnata nervosamente provaste, allora che altri profani intelletti di dimostrare il contrario s'affaticavano[...]», in *Memorie, imprese e ritratti*, cit., pp. 324-325. Riguardo Artemisia e Lucrezia Zoppio si dilunga sulla quantità dei beni loro destinati (soprattutto sulla divisione della casa) e sulle condizioni necessarie affinché possano usufruire dell'eredità stabilita.

<sup>15</sup> Interessanti sulla condotta dei figli maschi sono le carte 8 e 9 di cui si riporta un breve estratto: «[...] Neque se conveniat ibi permanere diutius, ubi vivente patre, facinora indigna perpetrantes frequentibus comminationibus vexabant matrem se illam, si fieri posset ut pater moreatur, expulsuros vacuum et nihil asportantem, iactantes usque incendia quibus devastarent paternam domum et neces habitatorum atque

nella ripartizione dei beni tra gli eredi e la necessaria revoca di una precedente disposizione.<sup>17</sup>

Indulgenza e sepoltura, retaggi di un condiviso patrimonio spirituale e manifesta professione di fede di una «cristiana prudenza»<sup>18</sup> che ripetutamente affiora dalla lettura del testamento, sono le prime questioni affrontate da Zoppio: affida la salvezza della propria anima al Creatore, invoca umilmente il perdono dei

---

omnino dehonestantes aedificium pro virili paterna honestissimis congressibus longo et multo dispendio accommodatum [...]], in B4333, cit., cc. 8r-9r.

<sup>16</sup> ms. B4333, c. 1r.

<sup>17</sup> Un'ipotesi relativa al precedente testamento viene suggerita dal già citato *Discorso* nel quale Melchiorre Zoppio scrive di essere tornato in salute dopo un periodo di infermità e di aver depositato la propria disposizione all'interno di un ripostiglio: «[...] Chiunque ordina le cose sue quando ci è per quando non ci sarà, si propone molti casi che non si ponno racchiudere in ristretto di cinque o sei parole: per questo ho io denotato dove si giaccia riposto il disteso della mia ordinatione: *Mercurius et Pallas mentis testationem suppeditant* di Mercurio e di Pallade se ne dirà di poi, sotto i cui piedi sta il ripostiglio da aprirsi e veder la mia disposizione quando s'havrà da mandare ad essercitatione e 'l quando ci è stato vicino a giorni addietro, *successor quisquis aperies, perspicietis, exequens*. Ma perché molti casi ponno avvenire che si considerano, ma se avvenissero sarebbono contra il desiderio naturale della casa et della stirpe, il che sta riposto in mano di Dio, v'aggiungo per ultimo la preghiera virgiliana. *Dii patrii servate domum, servate nepotem*[...]», *Discorso*, cit. 12r -12v. Il documento risale al 1614, dunque è precedente al 1622, data riportata nel testamento. Si può supporre che Zoppio al momento della legazione del Cardinale Maffeo Barberini (1614) avesse redatto una prima scrittura testamentaria coincidente con uno stato di salute precario e che l'avesse successivamente revocata e annullata, per le ragioni sopra indicate, con il testamento del 1622, proposto in questa sede.

<sup>18</sup> L'espressione è di G. B. Capponi, in *Memorie, imprese e ritratti*, op. cit., p. 325.

peccati commessi, chiede di essere sepolto nella Chiesa dei Padri Serviti<sup>19</sup> ed aggiunge esatte indicazioni riguardo allo svolgimento della cerimonia funebre:

[...] si mihi contigerit mori in loco ad inibi sepeliendum opportuno. Pompam funeris nec super modum expeto nec penitus contemno sed pro loci ritu sat erit. Si decessero Bononiae tria puerorum hospitalia, societas S.tae Mariae Pietatis de Plumbo, fratres Anunciatae, fratres Servorum<sup>20</sup>,

---

<sup>19</sup> «[...] Post animam in primis Deo creatori et redemptori meo commendatam, a quo mihi humiliter indulgentiam precor pro omnibus peccatis meis, cum spe reposita in sinu meo videndi bona Domini in terra viventium, corpus humari cupio in ecclesia reverendorum patrum Servitorum [...]», B4333, cit., c.1r. Circa la sepoltura, sembra essere stata attesa la richiesta di Zoppio: «[...]indi al tramontar del Sole della vostr'anima spari il parelio (vostra impresa) dalla Caliginosa nibe del vostro corpo: al quale datasi onoratissima sepoltura nella Chiesa de' RR. PP. de' Servi, non mancò l'Accademia a voi tanto obbligata d'ereggervi un Maestoso Catafalcoricco, d'oro e di Lumi, e con l'assistenza di tutti gli Accademici e con una funebre Orazione avuta dal Dott. Andrea Torelli, il Fervido, e con numerosi componimenti, e con l'augustissimo Sacrificio celebrato da Suggetto mitrato, e cantato con musica, per numero e per eccellenza singolare, di darvi gli ultimi testimoni della sua amorevole e perpetua gratitudine [...]», in *Memorie, imprese e ritratti*, op. cit., pp. 326-327; ed ancora: «[...] Il suo cadavere fù trasportato al Sepolcro nella Chiesa de' RR. PP. de' Servi, ed in appresso l'Accademia de' Gelati gli celebrò solennissimo Funerale, e con orazione funebre in sua lode recitata dal Dottore Andrea Torelli Accademico Gelato, detto il *Fervido* [...]», G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, cit., 1790, Tomo VIII, p. 305.

<sup>20</sup> Le istituzioni religiose menzionate, Santa Maria della Pietà detta del Piombo, il Convento dell'Annunziata e l'Ordine dei Frati Serviti, sono tra i destinatari dell'eredità di Zoppio. Segue, infatti, un'ampia descrizione delle somme da devolvere a favore di queste istituzioni religiose. E' curioso e interessante rilevare (si tratta ancora di un'ipotesi di ricerca da sviluppare e approfondire) come questa ripetuta manifestazione di una



capellani sex praeant cadaver. Sequantur doctores collegiati consiliarii Universitatis utriusque artistarum datis funalibus. Quidpiam superaddi non veto vel in funere vel in exequiis, si velint qui possint [...].<sup>21</sup>

---

certa 'religiosità' trovi spazio nelle Leggi dell'Accademia dei Gelati, edite per la prima volta dal Manolessi nel 1670: «[...] Poiché col Divino aiuto si promuove ogni umana azione si stabilisce ed invoca per protettrice dell'Accademia la Beatissima e Gloriosa Vergine Maria, che sempre è stata in questo grado, in cui ossequio s'obbligano gli Accademici di celebrare ogni anno in perpetuo con pubblica, e solenne Azione le lodi dell'Immacolata Concezione di essa Vergine Serenissima [...] Né si tratti cosa, che ripugni alla Santissima nostra Religione, ò si mettano in disputa cose ad essa Religione spettanti[...]», in *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna*, Manolessi, Bologna, 1670, p. 4. Sullo sfondo si profila un intreccio di situazioni: si possono intravedere la realtà storica bolognese nel XVII secolo, i legami tra l'Accademia e gli ordini religiosi, così come l'espressione di un sentimento privato e autentico di Zoppio nei confronti delle citate congregazioni. Certamente le relazioni tra Accademia e confraternite devono essere inserite all'interno di una più ampia prospettiva interpretativa che faccia riferimento non solo alla forma del governo di Bologna, diviso tra Senato cittadino e Legato pontificio, ma provi a valutare e spiegare i complessi meccanismi tra le istituzioni coinvolte ponendo particolare attenzione al ruolo di mediazione svolto dall'Accademia. È sorprendente e significativo come una scrittura privata sia passibile di molteplici letture e diventi testimonianza preziosa per la comprensione della cultura e della società bolognese nel Seicento.

<sup>21</sup> Ms. B4333, c.1r – c.2r. Colpiscono due aspetti che saranno distintivi di tutto il documento: la scelta di un linguaggio di derivazione letteraria e di marca spiccatamente filosofica e che solo superficialmente appare giuridico, al contrario di quanto invece prevedrebbe il genere stesso, e l'immediata inscindibile congiunzione/confusione della dimensione privata dell'uomo che scrive le sue ultime volontà con quella dell'uomo pubblicamente impegnato nelle differenti attività cittadine, del Dottore di Filosofia Morale e del Caliginoso accademico gelato, a voler manifestare senza ombra di dubbio l'impossibilità di separare il duplice ruolo di

Significativa e fortemente suggestiva risulta a questo punto l'introduzione e la descrizione di una prassi del tutto singolare che conferisce al documento un valore straordinario, trasferendolo da una originaria dimensione privata e giuridica, quella propria della scrittura testamentaria, ad una più complessa dimensione pubblica e istituzionale, propria dell'Accademia: sono i libri, simbolo dell'identità intellettuale e sigillo dell'attività di studioso e Dottore dello Studio, nonché di Caliginoso accademico gelato, a suscitare il più completo interesse e la più attenta cura di Zoppio.

[...] Librorum loco ornamentum cadaveris in loculo deferantur autographi mearum commentationum<sup>22</sup>, nisi fuerint aeditae, mox restituantur meo studio, cuius curam habeat doctor mihi eligendus in generum ut inferius facto diligenter inventario<sup>23</sup> si adfuerit. Sin vero moriar prius

---

estensore del testamento privato e di promulgatore di un documento "accademico", in quanto implica l'Accademia e i suoi affiliati, pubblico.

<sup>22</sup> Questa esplicita dichiarazione potrebbe essere messa in relazione con quanto si legge nelle varie fonti, da Fantuzzi alle *Memorie* sino al Maylender, in merito ai manoscritti di Zoppio, ancora non rinvenuti tra il materiale visionato. Forse, ragionando per ipotesi, l'assenza dei testi inediti di Zoppio non solo dai cataloghi più recenti, ma anche dall'inventario delle librerie dei Gelati, potrebbe essere connessa e in parte giustificata con questa volontà testamentaria.

<sup>23</sup> Molto complessa la vicenda dell'inventario della libreria dei Gelati, i cui scaffali sono attualmente conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. Il primo elenco dei libri è stato redatto da Giovan Battista Capponi, segretario e censore dell'Accademia dei Gelati, curatore dell'edizione del 1671 delle *Prose dei Signori Accademici Gelati* e nel 1672 delle già citate *Memorie*, cui si riconosce il merito di aver incrementato il nucleo originario della libreria con la donazione di volumi appartenuti alla famiglia Capponi e contrassegnati dalla sua firma: *Inventario dei libri dell'Accademia dei signori Gelati di Bologna, ad essa*

---

*lasciati dall'Ecc.mo Signor Dott. Gio Battista Capponi per il Signore Conservatore dell'Accademia, dove nella carta successiva si legge Inventario de libri di poesia e critica poetica lasciati per legato dall'Ecc.mo Signor Dottor Gio. Battista Capponi l'Animoso all'Accademia dei Signori Gelati di Bologna per loro uso conforme [...] rogato per Ser Filippo Carlo Chierici notaro publico [...]*», ms. B4512, op. 7 e 8. Successivamente tutto il materiale librario dei Gelati è passato a casa Fantuzzi, «[...]Sembra doversi attenere al Testamento del Fantuzzi presso del quale conservasi di questa accademia l'Archivio e la libreria con alcuni manoscritti lasciati dal fondatore Melchiorre Zoppio nel suo testamento rogato l'anno 1633 li 12 ottobre dal notaio Gio. A. Albani. Inoltre nel suo testamento lasciò agli Accademici l'uso di una sala posta nella sua casa in Strada Maggiore in faccia a S. Maria del Tempio dove era un teatro per commedie e tragedie ed altre accademiche funzioni che ivi si facevano. Gio. Battista Capponi aumentò la suddetta libreria. Questa era sempre affidata ad un accademico e circa nell'anno 1787 ritrovavasi di presso al più volte menzionato Conte Gio. Fantuzzi, da me più volte in casa sua veduta riabbellita e moltissimo ordinata [...]» Bernrdino Monti, *Notizie di varie accademie bolognesi*, ms. B. 1321. Si veda anche G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori*, cit., Tomo I, p. 12 «[...] Lasciò (Zoppio) pure una scelta raccolta di libri, con alcuni manoscritti, che poi fu aumentanta da Gio. Battista capponi; e questa è sempre stata affidata ad un accademico e di presente si trova appresso il Sen. Co. Giov. Fantuzzi, che l'ha riabbellita e ordinata moltissimo[...]». Attraverso la lettura di carte manoscritte risalenti al XIX secolo (ms. B2037), dunque successive alla chiusura dell'Accademia dei Gelati, è possibile risalire ai momenti decisivi che hanno caratterizzato gli sviluppi conclusivi di questa istituzione. In una prima lettera degli inizi del 1800 si legge: «Noi sottoscritti abbiamo riscontrato il presente inventario dei libri appartenenti all'Accademia dei Gelati esistenti presso il fu Sig. Dott. Luigi Palcani e come commissari dello stesso Sig. Palcani sono stati stati da noi passati in deposito al Sig. Filippo Schiassi per ordine della deputazione dell'Istituto delle Scienze e come apparisce da ricevuta dello stesso Sig. Dott. Schiassi in questo giorno 23 marzo 1802. Francesco Masini, Vincenzo Marchi». I nomi dei due compilatori ricorrono in una seconda lettera datata 29

quam adsit doctor ille, ne studium fiat venale, consignari  
iubeo custodiendum excellentissimo d. Paulo Lazario [...]»<sup>24</sup>

Se inconsueta, impropria e anomala risulta la pratica di spostare i libri, «ormamentum cadaveris»,<sup>25</sup> e utilizzarli come “fiori” o apparati decorativo-ornamentali nel corso del rito funebre, per poi ricollocarli scrupolosamente secondo un ordine ben preciso, lo stesso che dovrà essere rispettato nella diligente compilazione dell’inventario a cura del «doctor eligendus»,<sup>26</sup> non stupisce il rigore con cui Zoppio affronta la questione legata all’eredità e alla

settembre 1830 cui si deve, per volontà di Carlo Pepoli, Infine, l’ultima revisione della libreria dei Gelati, sino alla collocazione in Archiginnasio: «Dal Sig. Pietro Moreschi, Economo della magistratura [...] ricevo io sottoscritto, d’ordine del Sig. Conte Carlo Pepoli, Conservatore deputato all’Istruzione comunale, [...] libri di ragione della già Accademia dei Gelati e come trovansi descritti nella nota di consegna fatta al Sig. Filippo Schiassi dalli Signori Commissari dello Stato Sig. Francesco Masini e Vincenzo Marchi delli 23 marzo 1802 [...] per la pura verità [...] per la biblioteca comunale Magnani». Ancora una volta è curioso notare come una precisa volontà testamentaria riferita alla stesura di un inventario dei libri, trovi conferma, a circa un secolo di distanza, nel volume delle *Leggi*: «[...] E perché l’esser iti in mano di diversi Accademici i libri, e le scritture dell’Accademia ha cagionato che sia andata a male e smarrita la maggior parte delle memorie e azioni, anzi le Leggi medesime, perciò gli Accademici raunati in numero di 16 sotto il dì 16 di Dicembre 1671[...]hanno dichiarato e stabilito per legge perpetua che s’eleggesse uno degli Accademici per conservatore delle scritture e libri dell’Accademici[...]», in *Leggi dell’Accademia de’ Signori Gelati di Bologna col catalogo degli Accademici viventi l’anno 1671*, Manolesi, Bologna 1671, pp. 8-9; si veda il contributo di M. CALORE, *La biblioteca drammatica degli accademici Gelati di Bologna. Saggio storico-bibliografico*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna», classe di Scienze morali, Rendiconti, 1992-1993, pp. 61-82

<sup>24</sup> ms. B4333, c.2r.

<sup>25</sup> ms. B4333, c.2r.

<sup>26</sup> ms. B4333, c.2r.

trasmissione del suo patrimonio librario e, dunque, alla sorte futura del suo «studio»<sup>27</sup> e, con tutta evidenza, dell'Accademia.<sup>28</sup> È questo un dato non trascurabile all'interno di un documento che nasce, originariamente, come scritto connesso con l'ambito della vita privata e strettamente personale, pubblicabile soltanto per gli eredi legittimi e volto alla loro conoscenza, soltanto dopo la morte del testatore, dunque afferente tecnicamente alla sfera del diritto e che coinvolge una cerchia ristretta di destinatari, ma che assume carta dopo carta progressivamente i tratti di un documento la cui esecuzione completa chiama in causa differenti attori, se si pensa soltanto a tutti gli Accademici Gelati coinvolti, e prevede quasi una lettura pubblica. In tale direzione si può ipotizzare, stando alle informazioni che si devono desumere dal documento testamentario, una precisa volontà propagandistica con la quale si vuole diffondere l'immagine e il ruolo ufficiale e cittadino di Zoppio, Accademico Gelato,<sup>29</sup> e evidentemente dell'Accademia stessa. In un tale rilievo strettamente documentario può consistere l'atipicità

---

<sup>27</sup> ms. B4333, c.2r.

<sup>28</sup> Così Capponi, nelle Memorie, scrive: «[...] e Voi che avevate disposto con saviezza degna d'un vostro pari delle cose temporali, procurando che nella vostra famiglia sempre delle vostre facultà fosse meglio provveduto chi più di lettere s'arredasse [...]», in *Memorie, imprese e ritratti*, cit., p. 326.

<sup>29</sup> «[...] la riproposizione dell'esperienza maceratese (ovvero la fondazione dell'Accademia dei Gelati a imitazioni di quanto avesse fatto suo padre Geronimo a Macerata con l'Accademia dei Catenati) è uno dei tasselli della costruzione, da parte di Melchiorre, della propria carriera e immagine pubblica [...] che non potendo aspirare all'esclusiva dignità del senatorato [...] amplifica con la propria vivace attività culturale la sua fama nell'ambito cittadino[...]», in A. GARDI, *Riflessioni sui primi Gelati* (1588-1598), in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, a cura di Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Alluè, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben, Lisa Gasparotto, vol. II, Forum, Udine, 2011, pp. 423-434.

del manoscritto, nel restituire, accanto alle notizie autobiografiche di natura pragmatica, essendo un testamento che ripercorre varie fasi dell'esistenza del testatore e informa sulla famiglia, sulla sua attività e sui suoi beni, la vitalità di un'istituzione, l'Accademia dei Gelati, che a sua volta, nelle procedure e nei meccanismi di funzionamento,<sup>30</sup> richiama e coinvolge la coeva *intelligenza* culturale e politica. Solo in quest'ottica esegetica, ovvero solo cogliendo l'inscindibile mistione di vita pubblica e privata dell'Accademico, si possono comprendere le sezioni dedicate *ad academicos* e i tanti nomi citati in una lunga lista di nobili famiglie bolognesi,<sup>31</sup> che si diffondono in varie carte del testamento. E solo

---

<sup>30</sup> Nel testamento, in più parti, Zoppio fa riferimento ad un sistema elettivo per la nomina del «doctor», un equivalente del Principe dell'Accademia che, da statuto (*Leggi*), svolge funzioni analoghe a quelle indicate nel testo del 1622. Anche l'organizzazione strutturale, così come descritta nel manoscritto B4333, corrisponde alla gerarchia accademica regolarizzata successivamente nel *corpus* del 1670: «[...]doctor semel tantum, primo die suae immissionis et ingressus in possessionem domus cum assumptione cognominis Zoppii, sic salutatus a collegio et associatus, excipiat laetabundus ad symposium decem numerarios et quinque supernumerarios quibus addantur ex academicis Gelatis, si extent, princeps Academiae, vice princeps, censores duo et secretarius dicaturque meum nomen ad pocula in memoria(m) iucundam Caliginosi [...]», in ms. B4333, cit., c.13r. La citazione, nella precisa e serrata sequenza delle cariche, restituisce una viva immagine dell'Accademia vista attraverso gli occhi di chi era all'interno della sala. Le *Leggi* fissano nella staticità della scrittura normativa la vivace realtà di un sistema che, nel 1622, era pienamente consolidato e praticato. Insieme al *Discorso*, probabilmente il testamento è l'unica fonte capace di restituire e tramandare la vitalità di una delle maggiori istituzioni culturali dell'età moderna.

<sup>31</sup> Si veda in modo particolare la carta 11 del manoscritto dove Zoppio riporta un elenco di famiglie appartenenti all'aristocrazia cittadina, confermando l'originaria disposizione, sancita successivamente nelle *Leggi*, di annoverare tra gli affiliati solo «soggetti Nobili o Addottorati»,

in questo modo, nella consapevole impossibilità di distinguere queste due misure, è possibile intendere l'atteggiamento quasi paternalistico con cui Zoppio racconta il suo privato al pubblico e affida una parte della propria dimora ai Gelati:

[...] domum sic ut super descriptam, in perpetuum commendo eam consignoque collegio numerariorum philosophiae, et fidei collegiatorum committo ut ipsi eligant doctorem in eodem collegio approbatum qui sit vocandus

---

G. FANTUZZI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* cit., 1781, Tomo I, p. 12. Anche altrove, all'interno del testamento, a proposito delle nozze della famiglia Artemisia, indica i requisiti necessari per il futuro sposo, anch'egli discendente di una delle più illustri *gentes* felsinee: «[...]Mea intentio si obsequatur Artemisia haec est: cum pervenerit ad annum suae aetatis XV iungatur in matrimonium doctori approbato in philosophia collegiato nostro qui doctor eam superet aetate non minus quam annis 4 et non plus quam annis 6, ea conditione ut is in contrahendis sponsalibus assumat cognomen meum et stemma familiae appelleturque doctor Zoppius, ita et privatim et publice nuncupari se faciat, se scribat et subscribat semper et ubique [...]Si vero contigeret premori dictum mihi electum generum antequam iungeretur in matrimonium Artemisiae, tunc et eo casu doctores philosophiae collegiati eligant suffragiis decem numerariorum et quinque supranumerariorum unum ex filiis horum duorum doctorum, d.ni Honorii Beati et d.ni Bartholomei Galesii, qui aptior videbitur ad suscipiendum gradum doctorem philosophiae et ad sustentandam in domo Zoppia honorificentiam doctoris Zoppii atque ille in quem plura suffragia conspiraverint, sit qui ducat in uxorem Artemisiam ut supra etc. [...]», ms. B4333, cit., c.6r-c.7r. Per Artemisia, il futuro coniuge non solo dovrà avere il titolo di *doctor in philosophia*, ma dovrà essere *approbatus* dal collegio afferente a casa Zoppio e nel caso in cui Melchiorre dovesse mancare prima che l'eletto genero si unisca in matrimonio con Artemisia, sarà compito dei *doctores collegiati* provvedere alla scelta di colui che risulti più adatto ad assolvere il ruolo di *doctor Zoppius*. Ambito familiare e contesto accademico sono profondamente e costantemente uniti tra loro, da essere pensati e ritenuti indivisibili anche da chi redige il documento.

doctor Zoppius, et domum praedictam inhabitet usque dum naturaliter vixerit, et rursus sublato per mortem tali doctore inhabitante renovent electionem in alium successiveque in alium post alium in infinitum, prout censuerint idoneum sustentare existimationem in domo dignitatemque philosophicam atque etiam Gelatorum Academiam, dum steterit[...].<sup>32</sup>

Il sistema elettivo, lo stesso che ricorre ripetutamente ogni qual volta vengano elencate condizioni, mansioni e disposizioni relative alla figura del *doctor*, deve preservare, garantire e *sustentare* la «domus Zoppia»<sup>33</sup> affinché, mediante il succedersi dei vari *doctores*, sia tutelato il prestigio sociale e culturale dei Gelati e resti inalterata la struttura dell'Accademia: probabilmente in queste ragioni risiede la volontà del Caliginoso di lasciare ad uso dei sodali l'Aula dell'Hermathena,<sup>34</sup> posta nel piano nobile della casa in Strada Maggiore.

---

<sup>32</sup> Ms. B4333, cit., c.10r. A questo fa eco quanto riportato da M. MEDICI, *Memorie storiche intorno le accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Tipi Sassi nelle Spaderie, Bologna, 1852, pp. 52-53: «[...] Il quale Melchiorre, poi anche morendo, quasi padre affettuoso verso un proprio figlio, dar volle alla sua accademia prove di benevolenza e d'amore, lasciandola erede d'una bellissima sala, a bella posta costruita e ornata da lui e chiamata Hermathena, ove recitavansi tragedie e facevansi anche altre funzioni accademiche. E la donò, con atto rogato in data 12 dicembre 1633 dal notaio A. Albani, eziandio d'una scelta raccolta di libri e di manoscritti, arricchita poscia da G. Battista Capponi e più tardi andata al Conte Fantuzzi, siccome conservatore perpetuo dell'Accademia e da lui in bell'ordine disposta [...]».

<sup>33</sup> Ms. B4333, cit., c.7r.

<sup>34</sup> La stanza era stata restaurata e arricchita da pitture in occasione della visita del Cardinale Maffeo Barberini, Protettore dell'Accademia, «[...] E tanto più reputo io convenirsi officio tale alla persona mia, quanto che incontante fatta che fu da i Gelati la giudicosa elezione del Protettore,



[...] Dummodo ex locatione impedimentum non inferatur  
Aulae Hermathenae<sup>35</sup> cum mansionibus duabus annexis

---

havend'io impiegat'opra e spesa per dare secondo la mia possibilità qualche forma riguardevole a questo luogo, ad effetto che personaggio, il quale s'era degnato di venir a patire fra la ruvidezza de' pareti, sotto il coperto delle tegole e delle cannuccie, potesse ritornarci invitato a ricrear l'occhio, et l'animo per la varietà dell'imprese dipinteci, et di qualch'altro pensiero diretto a lui proprio; ho giudicato di non mi porre a cosa sconfacevole in provandomi di corrispondere ad un costume antico di nobiltà. Gentil'huomo che si fosse fabbricato un suo cenacolo qual meritasse la spesa, la prima volta che si dovesse incendere il fuoco in quello convocava attinenti et amici a quella detta da gli antichi suffumigatione, similmente io havendo ridotto questa stanza a termine che può stare in uso d'Academia, et per quel compimento che si può di presente fattola imbianchire e dipingere con imprese e figure havrò invitato Protettore et Academici, padroni, e fautori, non già alla suffumigatione, nel focolare sta la cathedra, ma alla dealbatione, o vogliam dire alla figuratione. Et v'accaderà insieme d'esser venuti ad honorare una solennità di quelle che da Greci furono chiamate ονομασῶπια che si celebravano per l'imposizioni de' nomi, dovendosi hoggi per me dare il nome alla stanza, o dato dichiararlo. Intorno al che, tralasciandosi la fastidiosa diceria che riuscirebbe sopra ogni particolare impresa dipinta nel tassello, m'andrò restringendo a quella parte che intorno all'Hermathena di sopra e di sotto, di qua e di là possa arrear gusto, me satievole in dar pasto ad occhi ed intelletti[...]», *Discorso*, cit., cc. 4r-4v.

<sup>35</sup> Nella denominazione dell'Hermathena, oltre un chiaro riferimento alla precedente esperienza di Bocchi e dunque ad una certa tradizione accademica bolognese, si ritrova quanto espresso dallo stesso Zoppio nel già citato *Discorso* del 1614: l'ampia e ricca descrizione della sala, attraverso l'uso simbolico delle immagini, spiega il significato dato all'Hermathena, rappresentazione emblematica dell'Accademia, così si legge «[...] nelle quali parole viene a spianarsi la significazione di questo nome composto di due, di quel di Mercurio presidente a gli ingegni detto

habentibus prospectum in stratam ipsam publicam, volo enim patere partem illam sessionibus Gelatorum prae opportunitate congressibusque et actionibus Academiae publicis et privatis. Volo academicos posse semel in anno, si quando illis placuerit, spectacula repraesentare in Hermathena cum machinis, dummodo intra mensem restituantur et de facto restituta sint ab ipsis amoventibus vel immutantibus, omnia in pristinum, praestita prius fideiussione se intra dictum tempus complete executuros [...].<sup>36</sup>

Il frammento proposto pone in rilievo due importanti considerazioni: la prima relativa all'attività dell'Accademia, la seconda alla natura stessa del documento testamentario. Stando alle parole di Zoppio, la sala viene donata ai Gelati per le loro riunioni<sup>37</sup> e per lo svolgimento delle azioni pubbliche e private. Ma le indicazioni sono dettagliate: viene loro riservata la possibilità di rappresentare opere teatrali<sup>38</sup> ricorrendo all'allestimento di

---

Ερμης, e di quello di Minerva, dea della sapienza, detta Αθήνα, de' quali due si compone Hermathena significante in proposito nostro una magione academica, denominata da questi due[...]», *Discorso*, cit., c.13r.

<sup>36</sup> ms. B4333, cit., c.12r.

<sup>37</sup> «[...]Se bene l'Accademia ha luogo proprio, cioè la Sala accademica, detta Ermatena, posta in Casa de' Signori Zopii in Strada Maggiore, incontro la Maggione, lasciata all'Accademia dal famosissimo Sig. Dott Melchiorre Zoppio di gloriosa memoria detto il Caliginoso, uno de' Fondatori, e benemerito zelantissimo, per suo testamento rogato per Ser. Gio Agostino Albani di Dicembre 1633. Non dimeno per maggiore commodità de' Principi, e de' gli Accademici, si concede a' Principi istessi di poter chiamare le adunanze in Casa propria [...]», *Leggi*, cit., p. 18.

<sup>38</sup> Un elenco delle rappresentazioni messe in scena a casa Zoppio viene redatto da C. RICCI, *I Teatri di Bologna nel XVI e XVII Secolo*, Bologna, Successori Monti Editori, 1888, *Appendice. Gli Spettacoli di Bologna (1600-1800)*: «[...] 1600: *Mida*, egloga pastorale di Girolamo Zoppio,

macchine sceniche, mobili o semimobili. Non è involontaria l'allusione agli spettacoli così come non è casuale il richiamo all'uso dei meravigliosi congegni: emerge, al contrario, una precisa volontà autoriale che riconosce nella teatralità, nella finzione e nell'artificio la dimensione pubblica dell'Accademia, l'apertura verso l'esterno e la sua partecipazione alla vita municipale. Vent'anni prima, nel 1602, Melchiorre Zoppio, il Caliginoso, per onorare il passaggio di Margherita Aldobrandini, sposa di Ranuccio Farnese, aveva composto un torneo armeggiato ai piedi di una

---

probabilmente rappresentata a casa Bentivoglio e poi a casa Zoppio; 1610 *Andromeda* di Ridolfo Campeggi rappresentata a casa Zoppio; 1612: Il *Giuliano* di Melchiorre Zoppio rappresentata nella sala di Palazzo Zoppio; 1615: casa Zoppio Il *Tancredi* di Ridolfo Campeggi; 1616: Il *Diogene Accusato*, commedia di Melchiorre Zoppio rappresentata nel teatro del suo Palazzo, 1618: eseguita a casa Zoppio l'*Orsilla*, favola boschereccia di Giovanni Capponi; 1619: rappresentato a casa Zoppio l'*Airone* di Giovanni Capponi. Nello stesso anno fu rappresentata a casa Zoppio la *Medea essule* di Melchiorre Zoppio; 1623: *La selva dei mirti*, rappresentazione con balli nell'Accademia dei Gelati; 1626: *Admeto*, tragedia di Melchiorre Zoppio, rappresentata in casa Zoppio; 1627: rappresentazione della *Creusa* tragedia Melchiorre Zoppio nel teatro dei Gelati, 1628: *Le Api riverite* di Bernardino Marescotti in casa Zoppio, 1629: Il *Re Meandro*, tragicommedia di Melchiorre Zoppio rappresentata in casa Zoppio, 1635: *Atamante* di Bernardino Marescotti nella sala dei Gelati [...]; «[...] in una sala ben ornata del secondo piano della casa lo Zoppi vi aveva costruito un teatro, nel quale fece rappresentare le proprie commedie e quelle dei colleghi accademici. Era questo fra i teatri stabili, dopo la *sala del Podestà*, il più vecchio di Bologna. Nel 1598, nello stesso tempo della sua pubblicazione, vi fu rappresentata una commedia dello stesso Zoppi, il *Diogene Accusato*. Molti altri lavori vi si andarono eseguendo poi man mano sino al 1671, dopo di che non abbiamo rinvenuto più notizie[...]», in D. G. FORNASINI, *La Chiesa parrocchiale di Santa Caterina V.M. di Strada Maggiore in Bologna*, Officina Grafica Cacciari, Bologna, 1942, p. 195.

suggestiva Montagna Circea;<sup>39</sup> ora, a distanza di anni, grazie a lui, l'Accademia continua a dialogare e a mediare con la città tramandando e divulgando un'immagine pubblica e politica di sé. Non è soltanto il testatore a compilare questa sezione conclusiva, bensì l'uomo di lettere, l'accademico che, mediante il medesimo artificio retorico degli apparati effimeri, trasforma la scrittura tecnico-giuridica in suggestiva testimonianza storico-letteraria.<sup>40</sup> In questo senso allora il testamento si presenta quale straordinaria epifania accademica: come il *Discorso* del 1614 recitato al cospetto delle più illustri autorità senatorie ed ecclesiastiche, il documento B4333, in virtù dei suoi contenuti normativi e organizzativi, può essere pensato per una diffusione cittadina, e l'esecuzione deve avvenire con la pratica della lettura pubblica. È l'autore a suggerire questa ipotesi affidando ai "dottori collegiati" l'esecuzione delle sue ultime volontà:

[...]Commissarios tandem et huius meae ultimae voluntatis exequutores constituo et declaro praedictos excellentissimos doctores philosophiae collegiatis quorum iudicio omnem et quamcumque controversiam seu differentiam quae forte posset insurgere circa praedicta, tam inter uxorem meam et

---

<sup>39</sup> *La Montagna Circea torneamento nel passaggio della Serenissima Duchessa Donna Margherita Aldobrandina sposa del Serenissimo Ranuccio Farnese, Duca di Parma e Piacenza, festeggiato in Bologna a XXVII Giugno 1600*, in Bologna, presso gli Heredi di Giovanni Rossi.

<sup>40</sup> la licenza dal linguaggio giuridico è espressa da Zoppio: «Rogans notarium infrascriptum ut matricem huius meae ultimae voluntatis ac dispositionis registret inter suos publicos rogatus et suppleat omnes et quascumque clausulas ac solemnitates in talibus solitas et consuetas iuxta formam iuris et statutorum bononensium ad plenum robur et efficacitatem declaransque quod si ego in scribendo propter inexperientiam styli in aliquibus verbis forte defecerim, quamcumque improprietatem intelligi et accipi volo secundum consuetudinem et proprietatem sermonis. Nam verba intentioni debent famulari non dominari», ms. B4333, cit., c.14r.

filiam, aut etiam filios quam inter hos aut aliquem horum, et doctorem eligendum, et omnino inter quoscumque et quomodocumque vel in totum vel in partem huius meae dispositionis et contentorum in ipsa pleno iure subiicio cum plenaria potestate cognoscendi et exequendi, nullo iuris ordine vel tempore servato, ac tamquam iudices arbitros et arbitratores aliasque omni meliori modo eos eligo qui laudent, decident, manueque regia terminent per vota dominorum prioris pro tempore et consiliariorum seu maioris partis eorum a quorum determinatione non liceat appellare nisi semel ad collegium totum[...].<sup>41</sup>

---

<sup>41</sup> Ms. B4333, cit., c.14r.